

ECONOMIA

Finti poveri e invalidi Stato truffato per 5 mld

- **Sprechi e frodi ai danni delle pubbliche amministrazioni smascherati dalla GdF**
- **19mila persone segnalate: 3400 i falsi nullatenenti con accesso a benefit non dovuti**
- **Danni alla Sanità per 23 milioni di euro**

GIULIA PILLA
ROMA

Peculato, malversazione, abuso d'ufficio, concussione, corruzione. E poi sprechi e truffe firmate da falsi invalidi e finti poveri. Tutto a danno della pubblica amministrazione, che poi è la collettività, per un ammontare di 5 miliardi l'anno.

Solo un paio di giorni fa le immagini degli italiani in coda per pagare il saldo di tasse nella confusione generata dal ritocco delle aliquote tutte rialzate nella necessità di rimpinguare le casse statali e far fronte alla spesa pubblica. Da quelle stesse casse una parte d'Italia attinge in modo improprio. In pratica ruba. La Guardia di Finanza ha segnalato 19mila responsabili, smascherato oltre 3.400 finti poveri e 389 falsi invalidi nell'ambito «dell'azione a tutela dell'economia e dei cittadini onesti» che, precisa, non è fatta soltanto di lotta all'evasione fiscale - altro diffusissima piaga - ma anche

contrastando gli illeciti «che minacciano l'integrità delle risorse pubbliche».

Di qui l'intervento delle Fiamme Gialle per reprimere le frodi e la cattiva gestione delle «uscite» dal bilancio nazionale, da quelli locali e anche da quelli comunitari. Episodi indigesti per chi paga le tasse e vorrebbe che le risorse venissero ben spese. L'indignazione aumenta davanti alla notizia di illeciti commessi per accedere a forme di agevolazione previdenziali e sanitarie create per sostenere le fasce più deboli della società.

PENSIONI PER MALATTIE INESISTENTI

Nel 2013 sono stati 25 mila gli interventi della Guardia di Finanza, tra indagini verifiche e accertamenti. Con un'attenzione particolare verso i reati contro la Pubblica amministrazione (corruzione, concussione, peculato, malversazione, abuso d'ufficio) commessi da amministratori funzionari e impiegati infedeli: alla fine ne sono stati contati e segnalati 19mila che in un modo o nell'altro hanno «sviato» le risorse pubbliche dalle finalità cui erano destinate. Oltre 4.300 sono state invece le denunce all'autorità giudiziaria di reati contro la Pubblica amministrazione. La voce «danni erariali» e «sprechi» costa oltre 3,5 miliardi di euro, di cui circa un terzo riferibile alla sola sanità pubblica. Il settore che più di altri pesa sui bilanci regionali e a cui molto spesso si deve il rischio di default delle Regioni.

C'è anche un altro tipo di truffa: trova protagoniste quelle imprese che, non avendone diritto, pur di avere finanziamenti italiani e/o comunitari, fanno carte false. Le indebite percezioni o richieste di fondi pubblici ammontano a 1,4 miliardi di euro: ai responsabili (alcuni

responsabili) sono stati sequestrati beni, mobili e immobili, per 309 milioni.

Le frodi previdenziali e assistenziali «pesano» per 82 milioni di euro: si tratta principalmente di assegni o sostegni a invalidità inesistenti o più gravi di quelle reali, 389 casi quelli accertati; ci sono poi irregolarità nel lavoro agricolo (4.210 casi) e «assegni sociali» (445 casi).

Particolarmente colpito il Servizio sanitario nazionale: 1173 i truffatori denunciati per un «danno» equivalente a 23 milioni di euro. In 3.435 si erano invece dichiarati poveri, falsificando i dati su redditi e patrimoni pur di accedere ai benefici che la legge riserva alle famiglie che non riescono ad arrivare a fine mese. Hanno così ottenuto - a scapito di altri - prestazioni sociali agevolate come l'accesso agli asili nido e ad altri servizi per l'infanzia, sconti sui ticket per le mense scolastiche, buoni libro per studenti e borse di studio, servizi socio-sanitari domiciliari ed agevolazioni per servizi di pubblica utilità, luce, gas o trasporti. Infine 1704 dipendenti pubblici e committenti sono stati segnalati per casi di incompatibilità e doppio lavoro, con conseguente contestazione di sanzioni amministrative per oltre 21 milioni di euro.

I nuovi dati delle Fiamme Gialle seguono di pochi giorni quelli relativi all'evasione fiscale accertata nel 2013. 57 miliardi tenuti nascosti al fisco. Con 8.315 evasori totali scoperti che hanno occultato redditi per 16,1 miliardi, ricavi non dichiarati e costi non deducibili scoperti sul fronte dell'evasione fiscale internazionale per 15,1 miliardi, ricavi non contabilizzati per 20,7 miliardi, oltre 4,9 miliardi di Iva evasa, di cui 2 miliardi riconducibili a «frodi carosello».



Controlli della Guardia di Finanza. FOTO INFOFOTO

Landini a Camusso: «No a repliche a mezzo stampa»

- **Rappresentanza, non rientra lo scontro tra Fiom e Cgil. E le altre categorie si schierano**

ANDREA BONZI
BOLOGNA

«Non accettiamo repliche a mezzo stampa, serve una risposta ufficiale». Parole con cui Maurizio Landini, numero uno della Fiom nazionale, a margine del congresso di Sel a Riccione, fa capire che lo scontro sulla democrazia interna al sindacato è tutt'altro che finito. Anzi, se la Cgil non farà una consultazione sull'accordo sul «Testo unico sulla rappresentanza» firmato lo scorso 10 gennaio con Cisl, Uil e Confindustria, «si assumerà una grave responsabilità e, impedendo alle persone di decidere, aprirà una esplicita crisi democratica all'interno del sindacato», avverte Landini.



Maurizio Landini. FOTO INFOFOTO

ragionamento), e «l'esplicita violazione» dello statuto Cgil che deriverebbe, appunto, dalla mancata consultazione. «E siccome ho visto che alcuni definiscono addirittura «epocale» quel testo, non mi sembra davvero un buon inizio...», considera il numero uno dei metalmeccanici. Dinamiche pre-congressuali? Landini giura di no: «La nostra richiesta non ha nulla a che fare con il congresso».

Che il clima sia infuocato - tanto che, tra i delegati, la parola «scissione» è tornata a circolare, seppure scacciata subito dallo stesso Landini - lo fa capire il moltiplicarsi dei botte e risposte. Il sindacalista e deputato di Sel Giorgio Airaud, si rivolge direttamente a Camusso: «Vorrei dire alla mia leader della Cgil, che quando i regolamenti si modificano è meglio che i lavoratori votino». Poi, conscio di essere di fronte a «un passaggio delicato» della vita della Cgil, spiega: «La discussione in corso non può essere ri-

solta solo con le buone maniere. La legge sulla rappresentanza, per quel che ci riguarda, non avrà mai sanzioni ai sindacati. È un regolamento applicativo. E intanto l'ex segretario Fiom, Gianni Rinaldini, portavoce della minoranza Cgil ha fatto ricorso alla Commissione di garanzia congressuale, denunciando «interferenze da parte dei massimi organi esecutivi che chiedono ai segretari generali di far votare il documento approvato dal direttivo il 17 gennaio».

All'attivismo dei metalmeccanici rispondono le altre strutture della Cgil schierate con le posizioni della numero uno del sindacato di corso d'Italia. Già venerdì, si erano espressi i vertici degli edili Fillea, dei chimici-tessili della Filctem, degli alimentari della Flai e dei bancari Fisac, oltre ai sindacati territoriali, ovvero la Cgil di Napoli e della Campania, quella di Bari e della Puglia, così come quella della Sicilia, del Veneto e della Sardegna. Tut-

te, in estrema sintesi, criticano le parole, nonché i toni, di Landini e ribadiscono come l'iter congressuale, già ampiamente in corso, debba andare avanti.

E la Fim-Cisl prende la palla al balzo, per rimarcare i punti positivi dell'accordo del 10 gennaio. Tra questi, osserva il segretario generale delle tute blu Cisl, Giuseppe Farina, il fatto di «superare una stagione caratterizzata dalla divisione tra i sindacati e dalla instabilità tra delle relazioni sindacali» e il «pieno coinvolgimento delle rappresentanze aziendali e dei lavoratori nelle decisioni contrattuali». Meriti che, sempre secondo Farina, stanno trovando «riscontri positivi nelle prime assemblee fatte con i lavoratori». Nonostante il giudizio sul testo sia diametralmente opposto ai cugini della Fiom, Farina chiude con un'esortazione all'unità sindacale, auspicando un nuovo «stare assieme» anche tra le sigle metalmeccaniche.

WALL STREET JOURNAL**«La sede di Fiat Chrysler sarà a Londra»**

Sede fiscale in Gran Bretagna, mentre la principale quotazione in Borsa sarà a New York. Sono queste, secondo il Wall Street Journal, le scelte che la prossima settimana l'amministratore delegato di Fiat Sergio Marchionne intende proporre al cda del gruppo. Il quotidiano, citando fonti anonime, rileva come queste scelte siano in linea con quelle già effettuate su Cnh Industrial. Fissare a Londra la sede fiscale consentirebbe a Marchionne di

risparmiarsi la scelta «politicamente difficile» tra Usa e Italia per il quartier generale del gruppo Fiat Chrysler, marchio che il Lingotto ha rilevato nel 2009. Inoltre nel Regno Unito la società eviterebbe di pagare tasse sui dividendi ottenuti da attività all'estero e poi redistribuiti agli azionisti, secondo un esperto di questioni fiscali citato dal Wsj. A beneficiarne sarebbe innanzitutto la holding Exor, presieduta da John Elkann.

FORUM DI DAVOS**L'allarme del Fmi: «Il rischio è la deflazione»**

L'inflazione nell'eurozona è «molto al di sotto del target» e la deflazione è un potenziale pericolo. Il direttore generale del Fmi, Christine Lagarde, evoca il fantasma Giappone nell'ultimo giorno del Forum di Davos. Invita ad un cauto ottimismo per la ripresa e snocciola i problemi da affrontare, dalla deflazione alle riforme strutturali, dal tapering della Fed alle ultime instabilità dei mercati emergenti che rischiano di diffondersi

su tutte le piazze finanziarie. Il presidente della Bce Mario Draghi nel suo intervento al Forum aveva allontanato l'ipotesi minimizzando il fenomeno dei prezzi in discesa come un «aggiustamento» prima che l'inflazione torni, dall'attuale 0,8% in zona euro, al target del 2% fissato proprio dalla Bce. Ieri lo ha ribadito: in ogni caso, ha detto, «siamo pronti ad agire e useremo tutti gli strumenti che il nostro mandato permette».